

mente sperequate sul piano dell'erogazione di lavoro e conseguentemente sul piano della fruizione di tempo libero: quella maschile e quella femminile. Le donne infatti forniscono attività lavorative per più di 6 ore e mezza, 45 minuti più della popolazione maschile; in compenso il tempo libero femminile è più ridotto di quello maschile di circa tre quarti d'ora (4h 12' rispetto a 5h 3'). Non si notano grandi diversità rispetto a quello che è stato chiamato « tempo costretto », ma al contrario risulta più ampio per le donne il tempo « necessitato » (11h 3' rispetto a 10h 44'), che risente indubbiamente delle attività di accudimento della prole, e più limitato il tempo « condizionato », fenomeno difficilmente valutabile a causa dell'eterogenea composizione interna di questa classe di attività. Indubbiamente, tuttavia, emergono già alcuni primi elementi, che si potrebbero indicare nella funzione maggiormente « di servizio » del tempo femminile rispetto a quello maschile, nel suo carattere più « altruistico », nel senso che viene ridotto lo spazio riservato dal soggetto a sé, con minori connotazioni formative e pubblico-partecipative.

Una rapida considerazione delle composizioni interne delle principali categorie di tempo giornaliero permette inoltre alcune osservazioni più specifiche (tab. 2). Una riguarda le componenti del tempo definito obbligato. L'analisi delle due aree di attività che lo costituiscono, il lavoro retribuito e quello riproduttivo, non pagato, denotano un fatto non del tutto trascurabile. La contrazione dell'orario lavorativo, verificatasi negli ultimi anni in tutti i paesi industriali, rende ancora più evidente la notevole massa (2h 39' in media al giorno, rispetto a 3h 36' in media al giorno per le attività lavorative retribuite) di lavoro non destinato alla « produzione », bensì esclusivamente alla riproduzione (21), perciò non retribuito ed a carico totale delle fa-

21. La letteratura sull'argomento è notevole. Ci si limiterà, pertanto, a segnalare alcuni lavori, dai quali si possono ricavare alcune indicazioni bibliografiche. Per il dibattito relativo al 'valore' del lavoro domestico si vedano, per tutti, G. Barile, L. Zanuso, *Lavoro femminile e condizioni familiari*, Angeli, Milano, 1980, che rimanda sinteticamente alle principali posizioni emerse e A. Del Re, *Struttura capitalistica del lavoro legato alla riproduzione*, in L. Chisté, A. Del Re, E. Forti, *Oltre il lavoro domestico. Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione*, Feltrinelli, Milano, 1979, che propone un'analisi del rapporto tra lavoro domestico e modo di produzione capitalistico.

Cfr., inoltre, relativamente al « peso » del lavoro domestico, P. David, *Il lavoro domestico*, in M. Paci (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro...*, cit., pp. 120-150, C. Saraceno (a cura di), *Il lavoro mal diviso...*, cit. Sulla famiglia come istituzione erogatrice di servizi, cfr. I. Kickbush, *L'economia politica dei servizi: il lavoro pagato della donna*, « Città-Classe », 17, 1979; L. Balbo,